



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

27 (gennaio-dicembre 2025)

MEDIAEVAL SOPHIA 27
(gennaio-dicembre 2025)

STUDIA

ANTONIO MACCHIONE, <i>Demoni e posseduti nei Bioi dei santi italo-greci</i>	1
MIRIAM PALOMBA, <i>Il monastero femminile di San Vittorino a Benevento nei secoli X-XIII: una fondazione patrocinata dai principi di Capua e Benevento</i>	17
ANTONIO MURSIA, <i>Donne al potere nella Sicilia normanna. Le signorie di Galgana di Sperlinga, Lucia di Cammarata e Sibilla di Comincini</i>	41
CATERINA CAPPuccio, <i>Modelli di interazione tra centro e periferia: il papato e la penisola iberica (sec. XII)</i>	55
MATTIA OLIVA, <i>La teoria psicologica di Ja'aqov Anatoli attraverso l'interpretazione filosofica del Cantico dei Cantici</i>	67
FRANCESCO DI PIETRO, <i>Il percorso di un funzionario angioino tra militia, burocrazia e rappresentazione: il caso di Ademaro Romano</i>	83
MOHAMED OUERFELLI, <i>Défendre les intérêts pisans en Sicile: la mission diplomatique de Corrado de Vico en 1345-1346</i>	107
GIUSEPPE GIUNTA, <i>Il furor e la condizione semireligiosa: la strategia di difesa nell'uxoricidio di Lagia (Montefollonico, 1366)</i>	125
PARIDE PISCITELLO, <i>La Madonna col Bambino in trono tra angeli e santi del pittore Turino Vanni a Palazzo Abatellis: note sparse per una committenza pisana a Palermo</i>	139
LUCIANA PETRACCA, <i>Dialettica normativa e protagonismo civico delle comunità di Terra d'Otranto nel XV secolo: le scritture capitolari del 1463-1464</i>	159

LECTURAE

141

Irene D. Aprile, Roberta Carchiolo, Mariagrazia Patti (a cura di), *Dai Monasteri e dai Conventi. Tesori d'arte*, Palermo, Soprintendenza per i beni culturali e Ambientali di Catania, Officine Grafiche, 2024, pp. 390, ISBN: 978-88-6164-573-8 (Diego Ciccarelli)

- Michele Campopiano, *Storia dell'ambiente nel Medioevo. Natura, società, cultura*, Roma, Carocci, 2025, pp. 176, ISBN: 978-88-290-2796-5 (Riccardo Giuliano)
- Martina Del Popolo, Gemma Teresa Colesanti, *Caterina Llull i Sabastida tra Sicilia e Catalogna. Edizione del suo secondo libro mastro (1479-1486)*, Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2025, pp. 850 (Mediterraneum, 6), ISBN: 978-84-1050-007-5 (Daniela Santoro)
- Fulvio Delle Donne, *La sfida dei re. 1283, Angiò contro Aragona*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2025, pp. 138, ISBN: 978-88-581-5761-9 (Silvia Urso)
- Franco Franceschi, Paolo Nanni e Gabriella Piccinni (a cura di), *Medioevo che crea. Innovare, inventare, sperimentare nell'Italia dei secoli X-XIV*, Roma-Bari, Laterza (Storia e società), 2025, pp. 368, ISBN-10: 8858157621, ISBN-13: 978-8858157626 (Marina Montesano)
- Blanca Garí, *El poder del objeto. Materialidad, memoria y representación en la Baja Edad Media*, Madrid, Siruela, 2024, pp. 312, ISBN: 978-84-19942-84-5 (Gemma Teresa Colesanti)
- Daniel Le Blévec, Laurence Moulinier-Brogi (eds.), *Le corps au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 2025, pp. 680 (L'Atelier du Médiéviste, 16), ISBN: 978-2-503-61340-6 (Riccardo D'Amico)
- Nicola Naccari, *La Città del Sole. Primato romano ed ecclesiologia nella corrispondenza papale verso l'Oriente greco (XI-XIII sec.)*, Bologna, Bologna University Press, 2024, pp. 246 (Alphabet, 27), ISBN: 979-12-5477-408-3 (Luigi Russo)
- Francesco Panarelli (a cura di), *Città nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo*, Potenza, BUP-Basilicata University Press, 2024, pp. 254, ISBN: 978-88-31309-31-8 (Giovanni Tabone)
- Francesco Panarelli, *Dante a Mezzogiorno. Il Regno di Sicilia nella Commedia*, Roma, Carocci, 2024, pp. 112, ISBN: 978-88-290-2559-6 (Giovanni Tabone)
- Luciana Petracca, *Il banco Strozzi di Napoli. Credito, economia e società nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2024, pp. 374, ISBN: 979-12-5469-695-8 (Gemma Teresa Colesanti)
- Maria Antonietta Russo, *Relazioni di potere e gestione patrimoniale nella Sicilia medievale. L'abbazia di Santa Maria del Bosco di Calatamauro (secoli XIII-XV)*, Palermo, Palermo University Press, 2025, pp. 300 (Storia. Classici, Fonti, Ricerche, 5), ISBN: 978-88-550-9771-0 (Rosalba Di Meglio)
- Mariarosaria Salerno, *Nel Regno del lusso. I consumi di pregio nei domini degli Angiò (secc. XIII-XIV)*, Pisa, Carocci, 2024, pp. 210, ISBN 978-88-290-2836-8 (Elisa Tosi Brandi)
- Patrizia Sardina (a cura di), *La terra e il mare. Signori, feudi e porti nel Mezzogiorno medievale e moderno*, Palermo, Palermo University Press, 2025, pp. 249 (Culturesocietà; 17) ISBN (a stampa): 978-88-5509-785-7, ISBN (online): 978-88-5509-782-6 (Silvia Urso)
- Jesús Ángel Solórzano Telechea, Jelle Haemers, Nena Marthe Vandeweerd, *El uso social del espacio en las ciudades medievales del suroeste de Europa*, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 2024, pp. 480, ISBN: 978-84-9960-182-3 (Elisa Turrisi)

Vincenzo Tedesco, *L'anima di Traiano tra inferno e paradiso. Storia di una leggenda medievale*, Roma, Carocci Editore, 2024, pp. 218, ISBN: 978-88-290-2476-6 (Silvia Urso)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2025 233

CURRICULA 241

Donne al potere nella Sicilia normanna. Le signorie di Galgana di Sperlinga, Lucia di Cammarata e Sibilla di *Comincini*

Women in Power in Norman Sicily. The Lordships of Galgana of Sperlinga, Lucia of Cammarata and Sibilla of *Comincini*

Riassunto

Il contributo analizza le strategie attraverso cui tre vedove appartenenti alla “bassa” aristocrazia della Sicilia normanna (XII secolo) hanno legittimato il loro potere in contesti periferici, adottando strumenti analoghi a quelli delle grandi casate, ma calibrati sulle risorse di domini minori. Attraverso donazioni a istituzioni ecclesiastiche, esse consolidarono reti di protezione regia ed episcopale, che assicurarono la continuità della loro famiglia e favorirono una più incisiva penetrazione signorile nei territori posti sotto il loro controllo. Viene qui proposto un modello comparativo di *agency* femminile che mostra come le *dominae* non fossero semplici custodi del patrimonio vedovile, ma protagoniste attive nella fondazione di enti religiosi e nella negoziazione politico-ecclesiastica, contribuendo in modo strutturale alle dinamiche del governo periferico del Regno di Sicilia.

Parole chiave: Sicilia normanna, Signorie femminili, Galgana di Sperlinga, Lucia di Cammarata, Sibilla di Comitini.

The paper examines the strategies through which three widows belonging to the “lesser” aristocracy of Norman Sicily (12th century) legitimized their authority in peripheral contexts, adopting instruments analogous to those employed by major noble lineages, yet adjusted to the resources of smaller lordships. Through donations to ecclesiastical institutions, these women consolidated networks of royal and episcopal protection that ensured the continuity of their lineage and promoted a more effective seigneurial penetration within the territories under their control. The study proposes a comparative model of female agency, demonstrating that the *dominae* were not merely custodians of their widow’s estates but active agents in the foundation of religious institutions and in political-ecclesiastical negotiation, thus contributing in a structural way to the dynamics of peripheral governance in the Kingdom of Sicily.

Keywords: Norman Sicily, Female lordships, Galgana of Sperlinga, Lucia of Cammarata, Sibilla of Comitini.

Abstract

1. Introduzione

Negli ultimi due decenni, la questione della signoria nella Sicilia normanna si è progressivamente affermata quale importante chiave ermeneutica per l’analisi delle trasformazioni politiche, sociali ed economiche che interessarono l’Isola tra l’XI e il

XIII secolo. Dopo gli studi pionieristici di Giuseppe Petralia,¹ che ha auspicato una rilettura critica delle fonti documentarie, volta a emancipare il concetto di signoria dal tradizionale paradigma feudale, e di Pietro Corrao,² orientato a restituire, invece, organicità alle strutture gerarchiche del potere sorte in età pieno medievale, è stato Sandro Carocci ad ampliare l'orizzonte interpretativo, non solo estendendo l'ambito geografico e tematico dell'indagine alla complessa realtà del Mezzogiorno d'Italia, ma anche introducendo un approccio metodologico innovativo, volto a indagare le relazioni dinamiche tra monarchia e aristocrazia signorile, attraverso l'analisi incrociata delle strutture agrarie, dei meccanismi di potere e delle pratiche di controllo territoriale.³

Sulla scia di questi studi, si sono mosse le ricerche dello scrivente indirizzate a indagare criticamente le strutture di potere signorile nell'Isola tra XI e XIII secolo. Incentrate inizialmente sull'analisi della formazione e della proiezione territoriale dei casati Aleramico e Avenel Maccabeo,⁴ esse si sono via via ampliate fino a comprendere lo studio delle famiglie Hauteville di Ragusa, Pirou di Gagliano e Thiron-Lupin di *Calathameth*, Tavi e Baccarato, tentando, così, di contribuire nel delineare un quadro più articolato delle strutture signorili nella Sicilia normanna.⁵ Le indagini condotte sulla

¹ G. PETRALIA, «La “signoria” nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari?», in C. VIOLANTE-M. L. CECCARELLI LEMUT (eds.), *La signoria rurale in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), Edizioni ETS, Pisa 2006, pp. 233-270.

² P. CORRAO, «Gerarchie sociali e di potere nella Sicilia normanna (XI-XII secolo). Questioni storiografiche e interpretative», in *Señores, siervos y vasallos en la Alta Edad Media*, XVIII Semana de Estudios Medievales (Estella, 16-20 julio 2001), Gobierno de Navarra, Pamplona 2002, pp. 459-481.

³ S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII)*, Viella, Roma 2014. Lo studioso ha dedicato numerose ricerche al tema della signoria. Tra queste si segnalano: ID., «Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana», in M. BOURIN-P. MARTINEZ SOPENA (eds.), *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes*, Colloque tenu à Medina del Campo du 31 mai au juin 2000, Bibliothèque de l'École des chartes, Paris 2004, pp. 63-82; ID., «Signori e signorie», in A. BARBERO (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. VIII/4. Il Medioevo (secoli V-XV). Dal Medioevo all'età della globalizzazione. Popoli, poteri, dinamiche*, Editore Salerno, Roma 2006, pp. 409-448; ID., *Il lessico del prelievo signorile: una nota sulle fonti italiane*, in «Annali del Dipartimento di Storia. Università di Roma Tor Vergata» 3 (2007), pp. 171-192; e ID., «Giustizia signorile e potere regio nel Regno normanno», in E. CUOZZO et alii (eds.), *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean Marie Martin*, ACHCByz, Paris 2008, pp. 123-137; ID., «Tipologie amministrative della signoria rurale in Italia tra medioevo ed età moderna», in P. GUGLIELMOTTI-I. LAZZARINI (eds.), *Fiere vicende dell'età di mezzo. Studi per Gian Maria Varanini*, Firenze University Press, Firenze 2021, pp. 19-39. Vd., pure, il contributo di G. PICCINNI, «Regimi signorili e conduzione delle terre nel Mezzogiorno continentale», in R. LICINO-F. VIOLANTE (eds.), *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle sedicesime giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Edizioni Dedalo, Bari 2006, pp. 181-216.

⁴ A. MURSIA, *Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021.

⁵ A. MURSIA, *Due pergamene inedite per lo studio della Sicilia normanna: l'area iblea tra politica e religione*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel und Wappenkunde» 70 (2024), pp. 133-152; ID., *Signori e signorie nella Sicilia normanna. Due pergamene inedite sui Perollo di Gagliano (1142-1176)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 104 (2024),

signoria in Sicilia hanno privilegiato, pertanto, finora i grandi casati, mostrando come essi, tramite complesse reti di alleanze parentali e un controllo capillare del territorio, anche attraverso la fondazione di chiese e monasteri privati, siano stati in grado di esercitare un potere ora forte, ora pervasivo e ora forte e pervasivo insieme.⁶ Meno indagate risultano, invece, le signorie di un livello gerarchico inferiore. Il presente contributo si pone, pertanto, l'obiettivo di concentrarsi su quei casati di più modeste dimensioni e, in maniera particolare, sulle piccole signorie dell'Isola rette da donne.⁷ Nella fattispecie, si prenderanno in esame quelle di Galgana di Sperlinga, Lucia di Cammarata e Sibilla di *Comincini*, tre *dominae* che, rimaste vedove, seppero mantenersi ai vertici delle loro modeste signorie. Analizzando, così, in dettaglio e con un approccio comparativo le modalità con cui esse guidarono le loro corti, fondarono o ripristinarono chiese private⁸ e intesettero relazioni di protezione reciproca con vescovi e abati, il saggio tenterà di rilevare come pure le *élite* di rango inferiore riuscirono a legittimare la loro autorità tramite strumenti signorili analoghi a quelli delle grandi famiglie aristocratiche, adattati, tuttavia, alle risorse e allo spazio di un dominio minore.⁹

2. Galgana di Sperlinga

Nel quadro delle signorie siciliane della prima metà del XII secolo, Galgana di Sperlinga si configura come una delle protagoniste meno note, ma non per questo

pp. 206-222; ID., *Signori nella Sicilia normanna. Ascesa e declino della famiglia Thiron (1111-83)*, in «Archivio Storico Messinese» 104 (2023), pp. 21-31.

⁶ Questi concetti sono stati elaborati da Sandro Carocci (cfr. ID., «Signori e signorie», cit., p. 437, e ID., *Contadini, mercato della terra e signoria nell'Europa medievale*, in «Storica» 25-26 [2003], p. 35).

⁷ Su queste tematiche, per quanto riguarda l'Italia meridionale, vd. P. SKINNER, «*And Her Name Was...?*» *Gender and Naming in Medieval Southern Italy*, in «Medieval Prosopography» 20 (1999), pp. 23-49; J. H. DRELL, *Kinship & Conquest. Family Strategies in the Principality of Salerno During the Norman Period, 1077-1194*, Cornell University Press, Ithaca-London 2002; T. STASSER, *Ou sont les femmes? Prosopographie des femmes des familles princieres et ducales en Italie meridionale depuis la chute du royaume lombard (774) jusqu'à l'installation des Normands (env. 1100)*, Oxford University Press, Oxford 2008.

⁸ Sulle chiese e i monasteri privati, cfr. lo studio di U. STUTZ, s.v. *Eigenkirche, Eigenkloster*, in *Realencyklopädie für protestantische Theologie und Kirche*, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig 1913, vol. XXIII, pp. 364-377; e poi quello più recente S. M. COLLAVINI, s.v. *Eigenkirche*, in *Dizionario di Storia*, Il Saggiatore-Mondadori, Milano 1993, pp. 443-444. Per quanto riguarda la Sicilia, vd. L. SORRENTI, *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano*, A. Giuffrè Editore, Milano 2004, e A. MURSIA, *Eigenkirche ed Eigenkloster nella Sicilia normanna? Nuovi spunti di riflessioni sul tema dai documenti di Adelicia Avenel Maccabeo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 55 (2022), pp. 277-292.

⁹ Sulle signorie in Sicilia e sulla distribuzione delle terre da parte degli Hauteville, cfr. I. PERI, *Signorie feudali della Sicilia normanna*, in «Archivio storico Italiano» 110 (1952), pp. 166-204, e S. TRAMONTANA, «Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte», in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello stato normanno*, Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari 19-21 maggio 1975), Edizioni Dedalo, Bari 1977, pp. 223-280.

meno significative, nel processo di riorganizzazione dei ceti dirigenti in ambito periferico. Vedova di Guglielmo Hauteville, figlio di Goffredo e dunque appartenente alla discendenza diretta dei primi rampolli di Tancredi giunti nel Sud Italia, ella fu artefice di un modello di governo locale fondato sull'intreccio fra potere familiare, patrocinio ecclesiastico e salvaguardia della memoria dinastica.¹⁰ L'unico documento che la riguarda, redatto nel 1133, fu emanato in presenza dei vescovi di Messina e Reggio nonché di *milites* e cappellani appartenenti alla sua stessa corte.¹¹ Nell'atto, Galgana trasferisce a Santa Maria *de Scalas*, un monastero femminile fondato da Ruggero I e dalla contessa Adelaide, una porzione rilevante delle sue terre nel territorio di Messina, vincolando la donazione alla perpetua celebrazione di preghiere in favore della sua famiglia.¹² Non si trattava di un semplice gesto devozionale: come altri membri

¹⁰ R. MANSELLI, s.v. *Altavilla, Goffredo di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, vol. II, p. 543. Su Galgana brevi informazioni si ritrovano in L. T. WHITE, *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge University Press, Cambridge 1938 (trad. italiana: *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Dafni, Catania 1984, pp. 237-238); I. PERI, *Signorie feudali della Sicilia normanna*, cit., p. 182. Ancora, puntuali notizie su Sperlinga si ritrovano in L. M. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria di Messina, 1103-1250*, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, Palermo 1963, pp. 75-76; F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio Editore, Palermo 1992, p. 372; I. PERI, *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*, Laterza, Bari-Roma 1993, p. 45; E. I. MINEO, *Famiglie e identità aristocratiche nel tardo medioevo. La Sicilia*, Donzelli Editore, Roma 2001, p. 45; D. PATTI, «“Luoghi forti” nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale», in P. COLLETTA-T. DE ANGELIS-F. DELLE DONNE (eds.), *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, Basilicata University Press, Potenza 2021, pp. 65-387.

¹¹ A. AMICO-R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca Comunale di Palermo. Documenti per servire alla Storia di Sicilia*, Michele Amenta, Palermo 1876-1890, pp. 9-10.

¹² Sul monastero di Santa Maria *de Scalas* di Messina, cfr. L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 234-240. Dati di un certo interesse per comprendere le problematiche trattate in questo saggio, anche se provenienti da indagini svolte nell'Italia settentrionale, sono contenute nel volume di G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Donzelli Editore, Roma 1994. Ancora su Adelaide del Vasto, si sono occupati nel corso del Novecento: C. A. GARUFI, *Adelaide nipote di Bonifazio del Vasto e Goffredo figliuolo del Gran Conte Ruggero*, in «Rendiconti e Memorie della Real Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti di Acireale» 4 (1904-1905), pp. 185-216; E. PONTIERI, «La madre di re Ruggero: Adelasia del Vasto, contessa di Sicilia, regina di Gerusalemme», in *Atti del Convegno internazionale di Studi Ruggeriani*, Boccone del Povero, Palermo 1955, vol. I, pp. 327-432; H. ENZENSBERGER, *Adelheid, Gräfin von Sizilien (†1118)*, in «Lexikon des Mittelalters» 1 (1980-1998), pp. 146-147; H. HOUBEN, «Adelaide del Vasto nella storia del Regno di Sicilia», in R. BORDONE (ed.), *Bianca Lancia d'Agliano tra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, Edizioni dell'Orso, Torino 1992, pp. 121-145; V. VON FALKENHAUSEN, «Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)», in I. SHEVCHENKO-I. HUTTER (eds.), *Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14 1998*, Cambridge University Press, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 87-115. In anni più recenti, sono ritornati sulla figura della *comitissa*: B. SOUSTRE DE CONDAT-RABOURDIN, *Feminea Fraus. Adélaïde del Vasto (ca. 1075-1118), une princesse empoisonneuse sicilienne du XIIe siècle*, in «Cahiers de recherches médiévales» 17 (2009), pp. 39-51; C. URSO, «Adelaide ‘del Vasto’, callida mater e malikah di Sicilia e di Calabria», in P. MAINONI (ed.), «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, Viella, Roma 2011, pp. 54-84; EAD., «Le rughe di

dell'aristocrazia del tempo, affidandosi a un'istituzione prestigiosa e intimamente connessa alla casa regnante, ella mirava a rinsaldare il rapporto di fedeltà con il sovrano e assicurava alla propria discendenza una tutela stabile, capace di garantire protezione giuridica e riconoscimento pubblico. Il coinvolgimento diretto dei suoi figli – Ugo, Roberto e Riccardo – nella sottoscrizione del documento rifletteva l'uso consueto nelle donazioni di patrimoni familiari, assicurando la piena validità notarile dell'atto.¹³ Questa strategia di consolidamento del potere signorile non si limitava da parte di Galgana all'ambito spirituale e dinastico, ma si radicava anche in un controllo concreto del territorio. Lungo i confini segnati dal mare, dal corso del fiume di San Leone e dalla grande roccia detta *Halakind*, la *domina* esercitava, infatti, un controllo effettivo su terre coltivate, pascoli, mulini e *villani*.¹⁴ L'accuratezza con cui l'atto descrive i luoghi e i soggetti coinvolti sembra testimoniare, oltreché una conoscenza minuziosa del territorio, anche un'attenzione verso le risorse della regione e i rapporti di dipendenza.¹⁵

A completare e rafforzare ulteriormente il quadro della signoria di Galgana è la composizione della sua corte, che, come emerge dal documento, appare strutturata in maniera articolata. Essa comprendeva *milites*, tra i quali figuravano Gregorio di Antio-

Adelasia», *vetula regina di Gerusalemme. Il dato storico a confronto con la mentalità e l'immaginario medievali*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Catania» 13 (2014), pp. 41-58.

¹³ A. AMICO-R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina*, cit., pp. 9-10. In un altro atto del 1159, pubblicato da C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Tipografia Lo Statuto, Palermo 1899, pp. 81-83, ricorrono i nomi dei *milites* appartenenti all'*entourage* di Riccardo.

¹⁴ Sul tema del cosiddetto *villanaggio*, vd. anzitutto I. PERI, *Il villanaggio in Sicilia*, U. Manfredi Editore, Palermo 1965, e Id., «Terra e uomini: problemi storiografici», in G. MUSCA (ed.), *Terra e uomini nel mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle settime giornate normanno-sveve (Bari 15-17 ottobre 1985), Edizioni Dedalo, Bari 1987, pp. 13-18. Cfr., inoltre, i contributi di S. CAROCCI, *Le libertà dei servi. Reinterpretare il villanaggio meridionale*, in «Storica» 37 (2007), pp. 51-94, e Id., «Angararii e francii. Il villanaggio meridionale», in E. CUOZZO-J. M. MARTIN (eds.), *Studi in margine all'edizione della platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, Sellino editore, Avellino 2009, pp. 205-241; *Ancora sui "villani" di Sicilia: alcune osservazioni lessicali*, in «Melanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age» 116 (2004), pp. 471-500; e di O. CONDORELLI, «"Villani intuitu personae" e "villani respectu tenimentorum". Vincoli di dipendenza personale e categorie del diritto comune nella Sicilia dei secoli XII-XIII», in E. MONTANOS FERRIN (ed.), *El Derechio frente a la relación del hombre*, Editorial Dykinson, Madrid 2019, pp. 25-109; di F. PANERO, *La "servitù della gleba" e il villanaggio: Italia centro-meridionale (secoli XII-XIV)*, Bonanno, Acireale 2022. Vd. ancora A. NEF, *Conquérir et gouverner la Sicile islamique aux XIe et XIIe siècles*, École Française de Rome, Roma 2011; J. JOHNS, *Arabic administration in Norman Sicily. The royal diwan*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; A. METCALFE, *Muslim and Christians in Norman Sicily. Arabic Speakers and the End of Islam*, Routledge-Curzon, New York 2003.

¹⁵ Sul notariato nella Sicilia normanna, cfr. H. BRESCH, «Il notariato nella società siciliana medioevale», in *Per una storia del notariato meridionale*, Consiglio Nazionale del Notariato, Roma 1982, pp. 191-220; M. CARVALE, «Notaio e documento notarile nella legislazione normanno-sveva», in F. D'ORIA (ed.), *Civiltà del Mezzogiorno d'Italia. Libro scrittura documento in età normanno-sveva*, Atti del convegno dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Napoli-Badia di Cava dei Tirreni, 14-18 ottobre 1991), Carlone Editore, Salerno 1994, pp. 333-358; e P. CORDASCO, *Contributo allo studio del notariato meridionale*, Levante, Bari 1996.

chia, Guglielmo Costa e Iocelmo de Fot, nonché cappellani, fra cui Eribertus, estensore della *charta*.¹⁶ Il documento attesta, inoltre, la presenza e l'intervento di esponenti di rilievo dell'aristocrazia isolana, come Guglielmo Perollo/Pirou e Ruggero *Sclavus*, figlio naturale di Simone Aleramico.¹⁷ La presenza di quest'ultimo, in particolare, può essere ricondotta all'influenza esercitata dalla vasta consorte di origine piemontese, la quale deteneva, nelle immediate vicinanze, i centri di Capizzi e Cerami. Appare, dunque, verosimile che, nel corso degli anni Trenta del XII secolo, Galgana sia riuscita a riaffermare il proprio ruolo di *domina* nel Val Demone. La donazione al monastero di Santa Maria *de Scalas* si configurò, così, come uno dei cardini attorno ai quali la vedova costruì la memoria del proprio casato, assicurando alla famiglia una presenza stabile e riconosciuta nel tessuto sociale del territorio.

3. Lucia di Cammarata

Tra gli anni Quaranta e gli anni Cinquanta del XII secolo, Lucia di Cammarata si affermò come una delle *dominae* più attive nel panorama delle piccole signorie dell'Isola.¹⁸ Di lei non sappiamo quasi nulla: il nome del marito non compare nei documenti superstiti, né ultime ricerche ne hanno individuato un legame diretto con gli Hauteville. Proprio questa scarsità di notizie mette in risalto la sua autonomia d'azione, al di là dei legami di sangue, in un contesto politico dove le vedove di rango potevano esercitare le prerogative del coniuge defunto.¹⁹ Lucia dovette, infatti, gestire in proprio il patrimonio familiare e consolidare la sua posizione, ottenendo privilegi dal sovrano e coinvolgendo alti prelati nelle sue iniziative. Sono indizi, questi, che sembrano suggerire almeno una qualche forma di vicinanza o lealtà verso la casa regnante.

Lucia seppe impiegare le risorse materiali e simboliche a sua disposizione per trasformare una modesta chiesa in un piccolo centro di potere dotato di legittimità sia spirituale che secolare.²⁰ Il primo atto documentario a noi noto è datato il giorno della festa dell'Assunzione del 1141: da esso si apprende che, con il consenso diretto di re Ruggero, Lucia edificò la chiesa di Santa Maria fuori le mura di Cammarata, dotandola fin da subito di terre, pascoli, diritti d'acqua, boschi e altri beni utili al mantenimento del culto.²¹ Si trattò molto probabilmente di una fondazione che affondava le radici

¹⁶ A. AMICO-R. STARRABBA, *I diplomi della cattedrale di Messina*, cit., pp. 9-10.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 298-299. Notizie si ritrovano, inoltre, in I. PERI, *Signorie feudali della Sicilia normanna*, cit., p. 200, e F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia*, cit., p. 274.

¹⁹ Cfr. il caso di Adelia Avenel Maccabeo, indagato da A. MURSIA, *Strutture signorili a confronto*, cit., pp. 95-122.

²⁰ Interessante, a questo proposito, risulta il contributo di S. TRAMONTANA, «Chiese rurali e controllo sociale nelle campagne del regno normanno», in S. TRAMONTANA-C. M. RUGOLO (eds.), *Le parole, le immagini, la storia: studio e ricerche sul Medioevo*, Centro di Studi Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2012, pp. 231-238.

²¹ R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata, editio tertia emendata et conti-*

tanto nella pietà personale quanto in una strategia di radicamento signorile, poiché l'istituzione ecclesiastica veniva posta sotto la doppia protezione del sovrano e del vescovo di Cefalù, creando una rete protettiva autorevole.

L'iniziativa non si fermò a questo primo atto. Nella primavera del 1145, Lucia tornò a sottoscrivere un nuovo privilegio, ampliando in maniera significativa la dotazione originaria con ulteriori terre, bestiame e *villani*.²² A partire da questa fase, divenne più evidente il coinvolgimento del figlio Adamo, anch'egli attivamente presente nelle carte successive e necessario, sul piano formale, per garantire la piena legittimità della trasmissione dei beni. L'intervento di Adamo, in quanto erede, era necessario, infatti, per rafforzare la validità dell'atto nel tempo e a prevenire eventuali contestazioni da parte della diocesi di Cefalù o di altri attori laici. È interessante notare come, in pergamene più tarde, Adamo è indicato come appartenente alla famiglia *de Millia* (Milly), il che potrebbe suggerire origini dalla Francia settentrionale.²³

Ancora il 15 agosto, questa volta del 1146, in occasione del rilascio di un terzo atto, Lucia riaffermò con solennità la sua intenzione di garantire la stabilità economica della chiesa.²⁴ In questa fase, la fondazione stava ormai assumendo un carattere strutturato, dotato di un proprio personale e di prerogative sempre più estese. Alla fine degli anni Cinquanta del XII secolo, un ulteriore privilegio attribuì a essa anche il controllo su alcuni coloni legati da obblighi di servizio: forse un segno della trasformazione della chiesa in grangia o priorato, assoggettato alla Chiesa di Cefalù.²⁵ In tutti questi documenti sembra emergere la volontà di Lucia di legare la propria iniziativa fondativa a una dimensione familiare e memoriale, secondo un modello ampiamente diffuso

nuatione aucta cura et studio Antonini Mongitore, apud haeredes Petri Coppulae, Panormi 1733, pp. 799-800. Cfr., ancora, Atti della Tavola rotonda sul Duomo di Cefalù (Cefalù, 30-31 agosto 1977), s.e., Cefalù 1979; e i più recenti contributi di A. ALFANO, La diocesi di Cefalù tra alto e basso medioevo: dati storici e archeologici a confronto, in «Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo» 2 (2016), pp. 5 e 11, e B. FIGLIUOLO, «Le relazioni tra Cefalù e le città campane della costa in epoca normanna», in F. P. TOCCO (ed.), Sotto lo sguardo di Ruggero Un sovrano, un regno, una città del Mediterraneo medievale, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cefalù, 29 febbraio-1 marzo 2020), Centro Studi Ruggero II, Cefalù 2022, pp. 248-250.

²² S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, 2 vols., Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1868-1882, pp. 615-616.

²³ C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna*, cit., pp. 253-255. Questo personaggio è forse da ricollegare con *Robertus de Miliaco*, considerato da Leon Robert Ménager proveniente da Milly-sur-Therain. Per *Robertus*, cfr. L. R. MÉNAGER, «Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicilie (XI-XII siècles)», in G. MUSCA (ed.), *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973), Edizioni Dedalo, Bari 1975, p. 392.

²⁴ S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, cit., pp. 617-619.

²⁵ R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., p. 801, e L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., p. 299. Inoltre, sulle signorie monastiche rurali, un caso di studio è quello preso in esame in A. MURSIA, *Signorie rurali nella Sicilia del XII secolo? Nuovi dati a partire dallo studio delle pergamene della chiesa di s. Pietro in Golisano (1140-1185)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 2 (2018), pp. 26-31.

nel regno normanno. Le disposizioni relative alla commemorazione dei defunti – con la previsione di messe, anniversari e preghiere in suffragio della fondatrice e dei suoi discendenti – rientrano, infatti, in una prassi consolidata, volta a garantire la memoria del lignaggio entro lo spazio sacro.

A rafforzare l'importanza dell'iniziativa, va segnalato l'intervento dei testimoni sottoscritti negli atti. Tra di essi si annoverano le firme dei figli di Lucia e di diversi *milites*, tutti attivi nell'ambito della corte signorile di Lucia. Presero parte, così, oltre ad Adam, Galgana e Sibilla di Cammarata, i cavalieri Askettino, Guido, Leonardo, Ruggero, Giordano, Giovanni e Arnolfo.²⁶ La loro presenza serviva a conferire ai documenti un carattere di ufficialità, garantendo l'autenticità e il riconoscimento pubblico del progetto di Lucia. Si trattava, del resto, di una prassi pienamente conforme agli usi notarili del tempo, in cui la presenza dei testimoni e delle sottoscrizioni costituiva elemento imprescindibile per la validità formale degli atti. Il momento culminante del processo fondativo si ebbe il 21 maggio 1153, quando l'arcivescovo Giovanni di Bari, giunto in Sicilia su incarico di Ruggero II, consacrò solennemente la chiesa di Santa Maria di Cammarata.²⁷ La cerimonia fu celebrata alla presenza dell'eletto di Cefalù e della comunità capitolare di Agrigento, in un contesto segnato dalla vacanza della sede episcopale agrigentina.²⁸ Questo dettaglio non è irrilevante: l'assenza del vescovo titolare rese possibile il coinvolgimento di figure ecclesiastiche scelte direttamente dalla fondatrice, a conferma della sua abilità nel negoziare con autorità diverse per consolidare l'autonomia della grangia o del priorato. L'intervento di Giovanni di Bari – un personaggio di alto profilo, assai vicino al re e all'alta aristocrazia normanna – conferì probabilmente alla chiesa uno statuto eccezionale, sottraendola, almeno in parte, alle tensioni giurisdizionali locali.

Non mancarono, tuttavia, probabilmente nei decenni seguenti, forse dopo la scomparsa di Lucia, tentativi di rafforzare in maniera retroattiva taluni possedimenti della chiesa di Santa Maria di Cammarata. Un documento spurio, datato al maggio del 1141,²⁹ in cui compare ancora una volta l'arcivescovo Giovanni di Bari, riproduce in parte la do-

²⁶ Si vedano i documenti pubblicati in R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus*, cit., pp. 799-800, e S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, cit., pp. 615-616 e 617-619.

²⁷ L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 401-404. Per l'arcivescovo di Bari, vd. C. PULCI, *Giovanni V arcivescovo di Bari ed un periodo di storia siculo-pugliese*, in «Archivio Storico Siciliano» 39 (1914), pp. 414 ss. Il vescovo barese intervenne anche nell'ambito della consacrazione del monastero di Santa Lucia di Adrano. Per questo, cfr. C. A. GARUFI, *I conti di Montescaglioso. I. Goffredo di Lecce signor di Noto, Sciafani e Caltanissetta. II. Adelfia di Adernò*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 9 (1912), pp. 324-365. Sul fatto che a Bari fosse presente un arcivescovo, vd., inoltre, E. CASPAR, *Kritische Untersuchungen zu den Papsturkunden für Apulien*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 6 (1904), pp. 235-271.

²⁸ Per quanto riguarda la diocesi di Agrigento in età medievale, risulta di estremo interesse il lavoro di P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*, U. Manfredi, Palermo 1961.

²⁹ C. PASCA, *Cenno storico e statistico del comune di S. Giovanni e Camerata*, in «Giornale di Lettere e Arti per la Sicilia» 60 (1837), p. 41 (doc. II), e G. DI GIOVANNI, *Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio*, Stamperia provinciale-commerciale S. Montes, Girgenti 1869, p. 310 e *passim*.

nazione originaria, ma ne anticipa le conseguenze, menzionando la futura consacrazione del 1153.³⁰ L'analisi stilistica e cronologica indica che si tratta di una falsificazione, probabilmente prodotta in ambiente cefaludese con lo scopo di rafforzare i diritti acquisiti. Il ricorso ad atti falsi, ma verosimili, costituiva uno strumento per consolidare il possesso dei beni, soprattutto in vista di verifiche ordinate dall'autorità centrale.³¹

Nel loro insieme, le fonti autentiche tratteggiano l'azione di una vedova capace di esercitare un potere pervasivo, sostenuto da reti parentali e autorità religiose.³² Lucia di Cammarata seppe coniugare l'elemento memoriale e devozionale con quello patrimoniale e politico, come sembrerebbe dimostrare il coinvolgimento del figlio nella gestione dei beni, la cura per la commemorazione dei defunti, la protezione regia e l'uso accorto della produzione documentaria. In questo modo, Lucia costituì un ente ecclesiastico ben radicato nel territorio e nella storia della sua famiglia. Il caso di Lucia mostra come, anche in contesti di signorie territoriali di modesta estensione o con limitata consistenza patrimoniale, potessero svilupparsi forme di *agency* femminile. L'esperienza di Lucia si inserisce, così, nel quadro più ampio delle dinamiche politiche e sociali della Sicilia normanna, mostrando come le *élites*, anche se non appartenenti all'alta aristocrazia, seppero fare della scrittura, della religione e della memoria strumenti di potere.³³

4. Sibilla di Comincini

Tra le figure femminili che affiorano dal *corpus* documentario della Sicilia del XII secolo, si segnala anche quella di Sibilla, vedova di Bartolomeo *de Garres*, signora di *Comincini*.³⁴ Essa si distingue per la sua presenza attiva nella guida del suo casato, in un momento di ristrutturazione signorile avvenuto intorno agli anni Sessanta del XII secolo, legato al progressivo affrancamento dai del Vasto.³⁵ La sua vicenda consente di gettare uno sguardo retrospettivo sulla famiglia *de Garres*, casato d'origine piemontese che si radicò in Sicilia subito dopo la conquista normanna.³⁶ Provenienti, infatti,

³⁰ L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 401-404.

³¹ Emblematico è il caso delle carte di Santa Maria in Valle di Iosaphat, già indagato da C. A. GARUFI, *Il Tabulario di S. Maria in Valle di Josaphat nel tempo normanno-svevo e la data della sua falsificazione*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 5 (1905), pp. 161-183 e 315-341. Più recenti sono i contributi su questi documenti di G. BRESCH BAUTIER, «Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)», in G. MUSCA (ed.), *Roberto il Guiscardo*, cit., pp. 13-40, e T. KÖLZER, *Neues zum Fälschungskomplex S. Maria de Valle Josaphat*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 37 (1981), pp. 140-161.

³² S. CAROCCI, «Signori e signorie», cit., p. 437, e Id., *Contadini, mercato della terra*, cit., p. 35.

³³ L. CATALIOTO, «*Gentes linguae latine*»: feudatari normanni e insediamenti benedettini in Sicilia tra XI e XII secolo, in «Archivio Nisseno» 12 (2018), pp. 85-103.

³⁴ Sull'abitato di *Comincini* (Convicino), cfr. F. MAURICI, *Castelli medievali*, cit., p. 292.

³⁵ L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 422-423.

³⁶ Furono molti i piemontesi trasferiti in Sicilia al seguito dei del Vasto. Per quanto concerne

molto probabilmente da Garressio, nel corso del XII secolo, i membri di questo casato si affermarono tra i principali *fideles* degli Aleramici, assumendo un ruolo di primo piano all'interno dell'*entourage* militare e gestionale del ramo stanziato nell'Isola per via degli accordi dinastici stretti con gli Hauteville.³⁷ Già nel corso degli anni Venti del XII secolo, due loro rappresentanti, Abbo e Gualtiero, compaiono in posizione eminente tra i testimoni di alcuni atti prodotti dai monaci di Santa Maria in Valle di Josaphat, confermando la loro vicinanza ai vertici del potere Aleramico. Il consolidamento del loro prestigio si tradusse in un articolato insediamento fondiario, ubicato all'interno delle *divisae* di Pietraperzia, Sommatino, Naso e Convicino. L'integrazione dei *de Garres* nella rete dei rapporti tra élites militari e signorili della Sicilia normanna fu favorita da un saldo legame con la famiglia del Vasto, da cui derivò non solo il prestigio, ma anche la capacità di sopravvivere politicamente alla crisi del casato Aleramico occorsa – come ricordato sopra – negli anni Sessanta del XII secolo. In epoca sveva, i *de Garres* – la cui denominazione evolverà, sul finire del secolo, nella forma Barresi – si dimostrarono capaci di rinegoziare la loro posizione all'interno delle nuove strutture del potere regio, emergendo tra i lignaggi aristocratici di più lunga durata nel panorama signorile isolano.³⁸

È in questo scenario, complesso e in continua evoluzione, che si inserisce la figura di Bartolomeo *de Garres*, signore di *Comincini*, la cui morte in una data imprecisata,

questo problema si rimanda a I. PERI, *La questione delle colonie lombarde in Sicilia*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino» 67 (1959), pp. 253-280; ID., *Sull'elemento latino nella Sicilia normanna*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani» 2.2 (1954), pp. 349-366; A. MESSINA, *Onomastica "lombarda" nelle carte normanne di Sicilia*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 94 (1996), pp. 313-331; e L. CATALIOTO, *I "Lombardi" di Sicilia: una migrazione tra XI e XIII secolo*, in «Mediaeval Sophia» 25 (2023), pp. 18-35.

³⁷ Sulla provenienza da Garressio si noti come, in una pergamena del 1125, *Gualterius* si firmò *de Garissio* (L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., p. 396). Inoltre, sui *de Garres*, sui loro possedimenti e sui loro rapporti con gli Aleramici, vd. A. MURSIA, *Strutture signorili a confronto*, cit., p. 70 e *passim*. Per quanto riguarda gli Aleramici in Sicilia, oltre allo studio appena menzionato, si rimanda a C. A. GARUFI, *Il conte Enrico di Paternò e le sue donazioni al monastero di S. Maria in Valle di Josaphat*, in «Revue de l'Orient latin» 9 (1904), pp. 1-24; ID., «Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie. Documenti e ricerche», in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Stabilimento Tipografico Virzi di Palermo, Palermo 1910, vol. I, pp. 47-83; e ID., *Il «castrum Butere» e il suo territorio dai Bizantini ai Normanni. Note ed appunti di Storia e Toponomastica*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 11 (1914), pp. 145-170. Cfr., ancora, H. BRESI, «Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive», in R. BORDONE (ed.), *Bianca Lancia d'Agliano*, cit., pp. 147-163; ID., *I primi Ventimiglia di Sicilia*, in «Intemelion. Cultura e territorio» 1 (1995), pp. 5-14, e A. MURSIA, *Signorie e monasteri nella Sicilia normanna. Le fondazioni di Simone del Vasto tra politica e devozione*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 103 (2023), pp. 167-182.

³⁸ Notizie ancora in S. TRAMONTANA, «La Sicilia dall'insediamento Normanno al Vespro (1061-1282)», in R. ROMEO (ed.), *Storia della Sicilia*, Società Editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1980, vol. II, pp. 179-302; H. BRESI, «La feudalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale», ivi, pp. 503-543; e L. SORRENTI, *Il patrimonio fondiario in Sicilia. Gestione delle terre e contratti agrari nei secoli XII-XV*, A. Giuffrè, Milano 1984, pp. 46-47. Cfr., inoltre, N. MIRABELLA, *Un inedito documento di età federiciana*, in «Incontri» 6 (2018), pp. 40-42.

ma comunque prima 1172, apre alla visibilità documentaria la moglie Sibilla.³⁹ Essa, in qualità di vedova ed erede delle prerogative signorili del marito, insieme ai figli Alessandro e Riccardo, emerge come un soggetto attivo delle capacità delle aristocratiche siciliane del XII secolo – in analogia con esponenti d’eccezione, quali Adelicia Avenel Maccabeo. Nel 1172, Sibilla concesse al vescovo Pietro di Lipari-Patti un mulino per la chiesa di San Nicola di *Comincini*, che era stata donata al doppio monastero di San Bartolomeo e San Salvatore, quasi cinquanta anni prima, da un altro influente barone della corte Aleramica: Riccardo *de Bubly*.⁴⁰ Il privilegio di Sibilla, concepito sotto l’invocazione solenne della Santissima Trinità, introduce immediatamente il carattere sacro della sua decisione: ella, qualificandosi come signora di *Comincini* per grazia regia e divina, rivela sin dalle prime righe le motivazioni della donazione, radicate nel ricordo dei grandi benefattori defunti – il conte Ruggero e i re Ruggero e Guglielmo I – e nell’adempimento della propria fedeltà all’attuale sovrano, Guglielmo II.⁴¹ Questo dispositivo iniziale, lungi dall’essere un semplice ornamento formale, riflette una strategia retorica ampiamente condivisa nelle pratiche documentarie da parte dei membri dell’aristocrazia del *Regnum*, attraverso cui l’elemento devozionale e quello politico si intrecciavano per conferire legittimità alle concessioni dei signori.⁴² In tal senso, l’atto di Sibilla sembra inserirsi in una tradizione consolidata, che accomuna numerose donazioni a fondazioni monastiche regie o promosse da membri dell’alta aristocrazia imparentati con la dinastia, come nel caso, ad esempio, della Santissima Trinità di Venosa o di quella di Mileto.⁴³

Il contenuto della concessione riguarda – come ricordato sopra – il diritto di riscuotere le decime di macina del mulino dalla chiesa di San Nicola di *Comincini*, obbedienza di San Bartolomeo di Lipari e San Salvatore di Patti.⁴⁴ Con questo atto,

³⁹ L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 422-423.

⁴⁰ Ivi, pp. 160 e 395-396. Sul doppio monastero di Lipari-Patti, cfr. C. A. GARUFI, *Le isole Eolie a proposito del «Constitutum» dell’abate Ambrogio del 1095. Studi e ricerche*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 9 (1912) pp. 159-197; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194): politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Intilla, Messina 2007. Vd. ancora i volumi di A. SIDOTI-R. MAGISTRI, *La Diocesi di Patti. Un abate con due monasteri. Preistoria di due diocesi*, Diocesi di Patti, Patti 2006, e ID., *La Diocesi di Patti. Il vescovato di Lipari-Patti nella monarchia normanna*, Diocesi di Patti, Patti 2007.

⁴¹ A questo riguardo, notizie si ritrovano in L. SORRENTI, *Il trono e gli altari. Beni e poteri temporali delle chiese nei rapporti col sovrano*, A. Giuffrè, Milano 2004. Sulla storia normanna di Sicilia e sulla successione dinastica, anche se datato, risulta ancora di una certa importanza il lavoro di F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, A. Picard et fils, Paris 1909 (trad. it.: *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Ciolfi, Firenze 2009).

⁴² Si era già occupato del problema M. GAUDIOSO, *Ricerche sul trasferimento dei beni immobili in Sicilia nei secoli XII-XIV*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 30 (1934), pp. 64-79.

⁴³ H. HOUBEN, *Una grande abbazia nel Mezzogiorno medioevale: la SS. Trinità di Venosa*, in «Bollettino della Basilicata» 2 (1986), pp. 19-44; e L. R. MÉNAGER, *L’abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre, à l’époque normande*, in «Archivio paleografico italiano» 4-5 (1958/59), pp. 9-94.

⁴⁴ L. T. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 422-423. Cfr. pure A. LI GOTTI, *Note sulla chiesa di S. Niccolò «in territorio Commecini»*, in «Archivio Storico Siciliano» 6 (1954), pp. 175-201, e ID.,

Sibilla non soltanto manifesta il controllo signorile sulle risorse locali, ma costruisce un autentico patto di protezione reciproca con il vescovo di Lipari-Patti, Pietro, e i suoi successori. Affidando alla comunità ecclesiastica i proventi del mulino in perpetuo, e prescrivendo che nessuno, né fra i suoi eredi né estranei, possa modificare o revocare il privilegio, ella cristallizza giuridicamente il legame tra la sua signoria e l'istituzione religiosa, assicurando alla propria discendenza un sostegno spirituale e giuridico di lungo corso. In tal modo, la donazione si fa strumento di consolidamento della presenza del casato sul territorio e di perpetuazione del suo nome nelle pratiche liturgiche e commemorative della comunità.

Di particolare rilievo, risulta anche la parte conclusiva del documento che sembra restituire una certa complessità della corte di *Comincini*, luogo su cui la vedova esercita, forse già insieme con i figli Alessandro e Riccardo, le prerogative signorili ereditate. Il fatto che Alessandro e Riccardo confermino l'atto con le loro sottoscrizioni, affiancati dai fratelli di Sibilla – Lando e Giovanni – e da un ristretto gruppo di funzionari, quali il cappellano Lordando, il visconte Vitale e il notaio Enrico, testimonia la diversità delle competenze necessarie alla gestione di una modesta signoria.⁴⁵ In questo intreccio di vincoli parentali e di incarichi ufficiali, Sibilla appare non come una semplice amministratrice, ma come il perno di un sistema in cui il potere laico e l'efficienza burocratica si fondono, garantendo alla modesta signoria di *Comincini*, nel corso degli anni Settanta del XII secolo, la stabilità e la forza indispensabili per perdurare nelle complesse dinamiche del Regno di Sicilia.

5. Conclusioni

Il confronto tra le strutture signorili di Galgana di Sperlinga, Lucia di Cammarata e Sibilla di *Comincini* mette in luce, nei tre diversi contesti territoriali e cronologici della Sicilia normanna, un medesimo paradigma di *agency* femminile, fondato sulla capacità di coniugare potere dinastico, iniziativa religiosa e competenza nell'uso degli strumenti documentari. Pur mosse da condizioni familiari e da legami di potere distinti – Galgana in stretta dipendenza dagli Hauteville regnanti, Lucia in un'autonoma rete di protezione regio-episcopale, Sibilla nel solco del casato Aleramico di lunga durata – tutte e tre seppero trasformare la vedovanza in un'occasione di piena affermazione politica personale.⁴⁶ In ciascun caso, la fondazione o il potenziamento di un'istituzione

Notizie su Convicino, Calloniana Romana (l'Hibla Galeota Sicula, la Fortezza delle Grotte o di San Felice dell'epoca araba), detta poi Barrafranca, attraverso nuovi documenti inediti (1091-1529), in «Archivi. Archivi D'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi» 24 (1957), pp. 263-335.

⁴⁵ Sui funzionari si rimanda a M. CARVALE, *Il Regno normanno di Sicilia*, A. Giuffrè Editore, Milano 1984, ed E. CUOZZO, «Quei maledetti Normanni». *Cavaliere e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Guida, Napoli 1989.

⁴⁶ Sull'affermazione delle donne in età medievale, diversi sono stati gli studi condotti in questi ultimi decenni in Italia. Tra questi, si segnalano: P. MAINONI (ed.), «*Con animo virile*», cit.; G. PETTI

ecclesiastica assunse la doppia funzione di garante spirituale e di strumento di legittimazione pubblica. La donazione di terre, diritti e *villani* non fu mai un atto meramente devozionale, ma venne calibrata per tessere vincoli di mutua protezione con la corona, con la gerarchia episcopale e con le élite locali. L'inclusione di eredi maschi nei documenti, quando presente, rispose all'esigenza di rafforzare la stabilità giuridica delle concessioni, senza tuttavia scalfire il ruolo centrale della fondatrice.

Le modalità di esercizio del potere – dalla definizione dei confini fondiari all'emissione di documenti solenni, dal coinvolgimento di testimoni appartenenti a diversi ceti (vescovi, presbiteri, monaci e *milites*) alla cura delle commemorazioni liturgiche – mostrano come le tre vedove adottassero pratiche di governo signorile analoghe a quelle delle grandi casate, modulandole, tuttavia, sulle risorse più limitate delle loro signorie.⁴⁷ In tal modo, esse contribuirono non soltanto al governo del territorio, ma anche alla costruzione della memoria, capace di intrecciare storia del proprio casato ed esigenze di promozione della casa regnante.

Dal punto di vista metodologico, l'analisi comparativa di queste tre signorie di vedove normanne conferma la validità di un approccio che superi il paradigma feudale tradizionale, privilegiando lo studio delle pratiche documentarie, delle reti di alleanza e delle strategie di legittimazione religiosa.⁴⁸ Le ricerche portate avanti in questa sede

BALBI-P. GUGLIELMOTTI (eds.), *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*, Convegno internazionale di studi (Asti, 8-9 ottobre 2010), Centro Studi Renato Bordone, Asti 2012; P. GUGLIELMOTTI (ed.), *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, Società ligure di storia patria, Genova 2020.

⁴⁷ A proposito dell'appartenenza dei vescovi e dei monaci ai ceti dirigenti, cfr. il contributo E. ARTIFONI, «Vescovi e monaci: le élite religiose cristiane», in S. CAROCCI (ed.), *Dal Medioevo alla globalizzazione. IV. Il Medioevo. IX. Strutture, preminenze, lessici comuni*, Salerno editrice, Roma 2006, pp. 323-362. Sui vescovi siciliani in generale e sulle diocesi in cui risiedettero, vd. N. KAMP, «I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazione spirituale», in G. ZITO (ed.), *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I convegno internazionale dell'Arcidiocesi di Catania (25-27 novembre 1992), SEI, Torino 1995, pp. 63-89; ID., «The Bishop of Southern Italy in the Norman and Staufen periods», in G. A. LOUD-A. METCALFE (eds.), *The Society in Norman Sicily*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 185-209; e V. R. IMPERIA, *I vescovati nella Sicilia normanna (secc. XI-XIII). Potestà normative e competenze giurisdizionali in un territorio multiculturale*, Palermo University Press, Palermo 2022.

⁴⁸ Si rimanda a quanto auspicato da G. PETRALIA, La «signoria» nella Sicilia, cit., pp. 233-270. Per quanto riguarda il feudo in Sicilia, la letteratura sull'argomento è molto cospicua. A titolo esemplificativo, si rimanda a M. CARVALE, «La feudalità nella Sicilia Normanna», in *Atti del Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia Normanna* (Palermo, 4-8 dicembre 1972), Istituto di Storia Medievale dell'Università di Palermo, Palermo 1973, pp. 21-50; E. MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, A. Giuffrè Editore, Milano 1974; H. BRESCH, «Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile (1070-1240)», in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Actes du Colloque de Rome (10-13 octobre 1978), École Française de Rome, Rome 1980, pp. 631-647; V. D'ALESSANDRO, *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Sellerio Editore, Palermo 1994; H. FERNÁNDEZ-ACEVES, *County and nobility in Norman Italy. Aristocratic agency in the Kingdom of Sicily, 1130-1189*, Bloomsbury Academic, London 2020.

sembrano evidenziare che, anche ai margini delle grandi dinastie, il potere signorile si articolava attraverso meccanismi sofisticati di negoziazione politico-ecclesiastica e di gestione economica, nei quali le donne potevano giocare un ruolo centrale e autonomo.⁴⁹

In conclusione, le vicende di Galgana, Lucia e Sibilla sembrano arricchire il quadro delle dinamiche signorili nella Sicilia normanna, avvalorando, ancora una volta, come l'elemento femminile non fosse un'eccezione ma una componente strutturale del sistema di governo periferico. Esse suggeriscono di ampliare lo sguardo sulla storia del *Regnum*, includendo accanto alle grandi famiglie aristocratiche anche le realtà signorili minori, nelle quali le vedove elaborarono strategie di autorità e di costruzione della memoria.⁵⁰

⁴⁹ Per quanto concerne le dinamiche di negoziazione politico-ecclesiastica, elementi utili si ritrovano in M. ASCHERI, *Medioevo del potere. Le istituzioni laiche ed ecclesiastiche*, Il Mulino, Bologna 2005.

⁵⁰ Sul tema vd. J. FENTRESS-C. WICKHAM, *Social Memory*, Blackwell, Oxford 1992; C. KLAPISCH-ZUBER, *L'ombre des ancêtres. Essai sur l'imaginaire médiéval de la parenté*, Fayard, Paris 2000; G. CIAPPELLI, *Memoria collettiva e memoria culturale. La famiglia fra antico e moderno*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento» 29 (2003), pp. 13-32; A. DE VINCENTIIS, «Spazi e forme della memoria nel medioevo», in A. BARBERO (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, cit., pp. 581-606.